

«Ci terremo Alberoni per tutta la vita?»

ISTITUZIONI Il Centro sperimentale di cinematografia di Roma agonizza, i lavoratori sono in lotta. Il presidente Alberoni non batte ciglio. Il governo non si pronuncia...

di Gabriella Gallozzi

«M

a Alberoni, siamo condannati a tenercelo a vita?»: se lo chiedono i lavoratori del Centro sperimentale di cinematografia, sul piede di guerra. E il Centro sotto terra, sempre di più. Fino ad aver sospeso i bandi di concorso per gli allievi per il 2007/2009 (fatta eccezione per quello di recitazione). Una scuola di eccellenza che in passato ha avuto tra i suoi docenti da Rossellini a Visconti e allievi come Antonioni a Bertolucci, si ritrova oggi a non prevedere più allievi. Dallo scorso luglio, quando fu lanciato l'appello dalla Cgil Lazio (www.lazio.cgil.it) per il «salvataggio» della scuola ridotta allo stremo sia dai drastici tagli al Fus che da quattro anni e mezzo di presidenza Alberoni, nulla è cambiato. Il presidente-sociologo, in teoria, dovrebbe restare in sella fino al 2008, grazie alla riconferma in extremis firmata dall'allora ministro Buttiglione, che lo salvò insieme a tutto il cda. E tutto tace, anche da parte del governo. Lo stesso Rutelli, «convocato» la scorsa settimana alla Casa del cinema di Roma per un confronto con il mondo del cinema sulle urgenze del settore, compreso il Centro sperimentale, ha «disertato» l'appuntamento, lasciando a bocca



Francesco Alberoni, attuale presidente del Centro sperimentale di cinematografia

Dice Vittoria Franco (Ds): una gestione sbiadita e senza progetto, serve una riforma

asciutta la stessa delegazione Cgil della Scuola arrivata lì per esporre le preoccupazioni relative ad una questione squisitamente sindacale ma che, a detta di molti, cela scenari futuri preoccupanti per il destino della storica istituzione. Ed anche dei suoi dipendenti. Si tratta, infatti, della creazione della Csc production, s.r.l., società di

produzione nata nello scorso maggio, come «emanazione» della fondazione, per produrre conto terzi e per realizzare i film di fine corso degli studenti. Fanno parte del cda Francesco Ventura, funzionario del dipartimento cinema del Ministero, lo stesso Francesco Alberoni e Giorgio Tino, già consigliere del Centro e direttore generale dei Monopoli di stato noto per lo scandalo delle intercettazioni legate alle licenze dei videogiochi. Risultato: ai lavoratori del Settore produzione sarà chiesto «l'autolicensing» per passare nella nuova s.r.l., ma il sindacato ha dato lo stop, diffidando i vertici dal procedere all'operazione, senza aver prima incontrato i sindacati. La richiesta è rimasta al momento lettera morta.

ta. Come del resto tutte le grida d'allarme lanciate sul destino del Centro. «Sono assolutamente contraria alla creazione di una s.r.l.», dice Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione comunista. «Come si può pensare a costituire una società privata all'interno di una istituzione che ha le radici nell'interesse pubblico. È urgente realizzare un progetto di rilancio per il Centro che lo riporti ad essere davvero una scuola pubblica, a fronte dei successivi tentativi di smembramento e privatizzazione. È importante organizzare una grande assemblea per affrontare il futuro della Scuola e, di conseguenza, decidere un nuovo gruppo dirigente». «Consapevole dell'ostilità» che ha suscitato la creazione della nuova

Stefania Brai: ci vuole un nuovo gruppo dirigente, il Centro è una ricchezza

va s.r.l. si dice Caterina D'Amico, presidente di lungo corso del Centro. «Cosa ci sta dietro? - s'interroga - per conto mio è soltanto uno strumento produttivo per snellire le pesanti procedure burocratiche a cui siamo soggetti». Un esempio? «Perché da noi - dice - non possiamo avere film di fine anno come *La storia del cammello*

che piange, premiato in tutto il mondo? Siamo bloccati da mille vincoli. Per andare a girare ad Ostia, magari, lo studente non può usare la propria auto perché non ha la copertura assicurativa, quindi deve esserci un'auto del Centro con autista dipendente...Figurarsi andare a girare in Mongolia come ha fatto Luigi Falorni...». Ma altro che Mongolia, la storica Scuola è talmente in deficit che alle cinque del pomeriggio si stacca la luce e via, tutti a casa. Questo per la sede centrale di via Tuscolana. Quelle periferiche, finanziate dalle Regioni, invece, proseguono tranquillamente le loro attività. Milano per la fiction, sotto la direzione di Bartolomeo Corsini genero del presidente Alberoni e docente alla Iulm e Torino per l'animazione. Ma, come denuncia il sindacato, il problema non è soltanto nella carenza di risorse, ma soprattutto nella gestione della scuola portata avanti da questo gruppo dirigente. O meglio in dietro. A poco a poco sono state depauperate le attività di promozione culturale (soppressi, per esempio, i quaderni di *Bianco e Nero*, la storica biblioteca Chiarini è in parte inagibile) fiore all'occhiello dell'istituzione pubblica. La cineteca, per esempio, è «in braghe di tela», dice Caterina D'Amico, «con appena 500mila euro a disposizione per l'anno in corso». E pensare che lì dentro c'è tutto il cinema italiano dal '48 ad oggi. Circa 30mila film richiesti in tutto il mondo per festival e rassegne e che hanno bisogno di conservazione e restauro. È proprio da qui che bisogna partire, sottolinea Vittoria Franco dei Ds. «Dalla salvaguardia e dal rilancio di quello straordinario patrimonio filmico decisivo per la formazione dei giovani. Quella di Alberoni è stata una gestione sbiadita e carente di progettualità. È urgente, dunque, una riforma che valorizzi tutte le risorse e le competenze». E, intanto, annuncia una prima audizione del ministro Rutelli in Commissione cultura al Senato per la prossima settimana, per «avviare un'indagine conoscitiva su cinema e cultura».

IL MEETING Da oggi a Bologna gli stati generali

Documentari sul piede di guerra

BOLOGNA Parte dall'Emilia il «grido» del mondo del documentario italiano, uno dei più bistrattati nel panorama dell'audiovisivo. Un settore dai numeri preoccupanti (ancor di più se si confronta con quelli di Paesi europei ed extraeuropei) che nel 2004 ha usufruito solo dello 0,5% del bilancio Rai. E al quale strappano risorse programmi come *Uno mattina*, che di documentaristico hanno ben poco.

Tornano gli Stati generali del documentario italiano (da oggi a sabato grazie a doc/it, l'associazione dei documentaristi italiani con sede a Bologna, info: 051/204840), una sorta di stato di salute del settore, a partire dal quale si concretizzeranno critiche e proposte (e si proietteranno film tra cui, in anteprima, quello sull'orchestra di piazza Vittorio che suonerà poi all'Arena del Sole). Si proporrà, ad esempio, che almeno lo 0,8%, sia destinato al documentario: «Alcuni milioni di euro utili al settore», comunica Alessandro Signetto, presidente di doc/it. L'appuntamento (che prevede la presenza del ministro Paolo Gentiloni o del sottosegretario Luigi Vimercati) si svolge nei giorni in cui sta per essere rinnovato il contratto di servizio tra la Rai e il ministero delle Comunicazioni (con l'affiancamento, per la prima volta, del ministero per i Beni e le attività culturali). Rapporto tra documentario e tv («Di cui siamo contenti e vittimati», sottolinea Signetto), documentario e cinema, documentario e territorio i punti da trattare nelle giornate bolognesi. «Se qualcuno in Italia avesse prodotto il film di Enrico Deaglio - fa notare Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca bolognese - avrebbe incassato molto, perché la risposta del pubblico c'è». Se fosse successo in Francia, insomma, non ci si sarebbe lasciati perdere l'occasione. Chiara Affronte

IL LIBRO Con Mozart apre la collana di Astrolabio

«Il requiem» secondo Wolff: miti e leggende

La casa editrice Astrolabio ha lanciato in questi giorni la nuova collana editoriale «Adagio», titolo che esprime la filosofia tutta «redazionale» del progetto. A dettare la linea editoriale non sono, infatti, le indagini di mercato, ma la ricerca e la collaborazione con esperti della materia. La raccolta è dedicata agli studi musicali e spazia in ambiti diversi: dalla musicologia pura agli studi storici, dalle monografie di opere e autori ai saggi interpretativi. Come criterio unificante, l'originalità, non necessariamente di portata rivoluzionaria, ma comunque innovativa. Il campo d'indagine è quello della «musica colta», su cui si sofferma l'interesse degli autori, senza discriminazioni «di genere». A inaugurare la collana è un libro sul *Requiem* di Mozart, scritto da Christoph Wolff, celebre musicologo e storico tedesco che ha appena pubblicato una biografia su Bach. Il testo, pur analizzando una delle opere più note del compositore, offre inediti spunti di riflessione, stimolando il lettore a un ascolto fresco e «vergine». Ma il volume non offre solo perle da intenditori. Tanti anche gli aneddoti e le notazioni storiche che fanno da sfondo al *Requiem*, composto da Mozart nel 1791. La leggenda vuole infatti che il committente fosse un uomo misterioso e che l'autore della messa funebre sia morto poco dopo, lasciando incompiuto il suo ultimo capolavoro.

AL CINEMA Nelle sale il film campione d'incassi sulle avventure di una famiglia strampalata, acclamato al Sundance Film Festival

Little miss sunshine: «road movie» formato famiglia

di Maria Egizia Fiaschetti

Mentre in tv sgambettano le aspiranti miss Italia, al cinema sta per sfilare un'improbabile baby-reginetta. Nelle sale venerdì, *Little Miss Sunshine* è già un caso: budget ridotto, nessuna star nel cast e una coppia di registi musicali, Jonathan Dayton e Valerie Faris, al loro debutto cinematografico. Ma la storia della famiglia Hoover, esplosa al Sundance Film Festival, si è fatta notare anche a Daville, Sydney e Locarno. L'eco è rimbalzata con tale rapidità che la casa di produzione Big Beach ha pensato bene di affidarsi alla

Twentieth Century Fox per la distribuzione. Un trionfo inaspettato per un film che, proiettato in appena 7 sale negli Stati Uniti, ne ha conquistate 1.500 in pochissimo tempo. Non meno sensazionali gli incassi, 42 milioni di dollari, con una spesa di soli 8 milioni. Ma il successo di *Little Miss Sunshine* è tutto nella trama, scritta da Michael Arndt, che usa due stratagemmi tipici della narrativa, letteraria e cinematografica, «made in U.S.A.»: il fascino dell'avventura «on the road» e la famiglia che, per quanto disgregata, rimane l'unica cellula inesplo-

sa in una società sempre più individualista. Dove nessuno s'interessa di ciò che gli gira intorno, purché non sia «in my backyard» («nel giardino di casa mia»). La storia si svolge tra le pareti domestiche, ad Albuquerque, nel New Mexico, dove vive il bizzarro ménage allargato. Sulla scia de *La Quinceanera*, vincitore al Sundance, che ha per protagonista un'altra famiglia atipica, messicana di Los Angeles. Ma ciò che rende unici gli Hoover è il miscuglio paradossale delle loro personalità: sulla carta una convivenza impossibile, che si ricompatta di fronte alle sfide. Risputa, ineffabile, l'«american dream», conqui-

stato macinando chilometri su un vecchio pullmino Volks Wagen, color giallo banana. Una moderna carovana che, come nell'epopea western, va a caccia di libertà e trova, inaspettatamente, se stessa. A riaccendere l'entu-

Un clan di freak in viaggio per l'America insegue la fama e riscopre la normalità

siamo dei familiari è la piccola Olive, 7 anni, occhialuta e sovrappeso. Il suo sogno è vincere il concorso per miss in erba che si svolge in California. All'inizio, nessuno sembra darle credito: il padre Richard, motivatore fallito, che cerca invano di vendere il suo «manuale per il successo in nove passi»; la madre Sheryl, modello di buon senso e integrità, turbata dall'altro fronte, quello eccentrico, della famiglia; lo zio Steve, gay che medita il suicidio dopo essere stato piantato; il fratello Dwayne, adolescente in crisi, che ha scelto il silenzio e comunica solo con messaggi scritti; il nonno, sboccato voyeur, cacciato dal-

la casa di riposo per aver fatto uso di droghe. Un quadro disperato, finché Olive non riceve la notizia di essere stata invitata al concorso. L'odore di avventura è irresistibile e tutti decidono di accompagnarla in California, a bordo del loro van sgangherato. La compagnia di freak, tra mille disavventure, raggiunge finalmente la meta, dove scopre le abitudini, molto più aberranti, delle famiglie cosiddette «normali»: ossessionate dal successo ad ogni costo, anche sulla pelle delle loro «principesse». E nel delirio trash del concorso, gli Hoover imparano ad accettarsi, difetti e stranezze compresi, riscoprendosi più uniti che mai.

di Renato Nicolini

Lo spirito dell'effimero soffiava in luoghi imprevedibili, soggiacendo insieme, anche lui che mirava in alto, alla legge della trasformazione, della metamorfosi. Invenzione dei poteri pubblici, degli assessorati alla cultura, diventa palestra di invenzioni assolutamente private, anche se sotto gli auspici del Presidente della Provincia di Bolzano. Ho deciso di vederci nulla di male, la sola regola nel mondo che cambia è l'attenzione. Chissà che non possa venire qualche utile insegnamento? Sul finire dell'estate, si è tenuta

a Studerno, vicino al centro storico perfettamente conservato di Glorenza ed a Castel Coira (ricordate i Conti Trapp di *Tutti insieme appassionatamente?* ne sono i proprietari) una «girota medioevale». Scegliendo come luogo di questa rievocazione non già una piazza reale del centro storico, con i problemi di gestione, di accesso limitato e di conservazione che avrebbe comportato, ma uno spiazzo libero fuori della città, in aperta campagna. Reso visibile proprio dal parcheggio delle tante automobili lì convenute da tutta la Val Venosta, in un numero

che credo abbia sorpreso gli stessi organizzatori, visibilmente contagiati dall'entusiasmo della prima volta. Nonostante il biglietto d'ingresso costasse 19 euro, molto più degli Uffici di Firenze (cosa che ha spinto me e Toni Jop a qualificarci come giornalisti dell'Unità). Nei tre giorni del Ritterspiele l'anello interno - sui cui lati maggiori erano state costruite due gradinate lunghe e basse per gli spettatori - di questo recinto, dentro cui viveva con pochi mezzi un allegrissimo parco a tema interattivo, con tanto di prosperose ragazze a bagno all'aperto in una grande tinozza davanti alla locanda, ha ospitato

sfilate, torneo medioevale, rievocazioni di battaglie storiche. Con combattenti in gran parte reclutati tra gli stessi spettatori, con tanto di «visita di leva» la mattina. Non mancavano - date le origini romane del luogo - i combattimenti tra «romani e gladiatori». Forse indicazione simbolica dell'origine del Medioevo nella decadenza dell'impero romano, ma più probabilmente conseguenza (la cui notizia è arrivata anche in Sud Tirolo) dei nuovi mestieri del «gladiatore» e del «romano» per uso turistico, così facili da incontrare per chi passeggia dal Campidoglio al Colosseo lungo via dei Fori Imperiali. Le tre gior-

nate dell'anello iniziavano ogni mattina alle dieci e mezzo, e si concludevano con i fuochi artificiali (quelli che tanto piacevano a Walter Benjamin a Capri) di mezzanotte. Il parco a tema era dedicato alla vita campestre, al «campo di battaglia» al Mercato Medioevale, oltre all'arena dei tornei di cui abbiamo già parlato. Ma non mancava un palco per gli spettacoli notturni, né abbondanti servizi. La macchina del tempo, forse per la sua stessa povertà che obbligava l'immaginazione a lavorare, finiva per funzionare. Più probabilmente perché, in questa occasione, si erano ricostituiti

vecchi percorsi medioevali, armieri, coltellinai, artigiani, che venivano da paesi lontani (come l'Austria, la Germania del Sud, l'Ungheria, la Repubblica Ceca), che facevano sentire visibilmente la forza della tradizione. O forse era qualcosa di più: la tipologia umana qui rappresentata - tra codini, barbe arruffate, dentature scadenti, essenze d'abiti mai modificati nel tempo - aveva una forza espressiva sincera e non recitata, tuttavia inserita in un contesto ultracitazionista e in un modo smaccato. Però, questa tradizione era così straniata che a Bertolt Brecht non sarebbe affatto dispiaciuta.